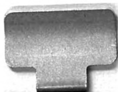
# COMIZIO AGRARIO DEL CIRCONDARIO DI SIENA ADUNANZA GENERALE PER...







# COMIZIO AGRARIO

DEL

# CIRCONDARIO DI SIENA

## ADUNANZA GENERALE

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI AI COLTIVATORI

DEI PODERI

TENUTA

*il 15 Ottobre 1867 nella Sala del Palazzo Comunale*

**DI PIAZZA D'ARMI**







SIENA, 1867.
TIPOGRAFIA DI ALESSANDRO MOSCHINI.

# COMIZIO AGRARIO

DEL

## CIRCONDARIO DI SIENA

### Adunanza generale

PER LA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMI AI COLTIVATORI

**DEI PODERI**

*tenuta il 15 Ottobre 1867 nella Sala del Palazzo Comunale*

**DI PIAZZA D' ARMI**

PRESIDENZA DEL CAV. PREFETTO DI SIENA

Siedono ai lati di Esso, il Cav. Sindaco di Siena, il Cav. Prof. Campani Presidente, ed il Dott. Flavio Bandini Piccolomini Vice Presidente del Comizio; i Consiglieri Delegati Avv. Pavolini e Fondelli, l' Economo Cav. Brancadori ed il Direttore del Podere Sperimentale Cav. Bernardi.

Si trova al banco dei Segretarî l' Avv. Tito Guerri.

Occupano i posti loro destinati, le Commissioni Giudicanti, i loro Relatori ed i Coloni premiati.

La sala è affollatissima. Apre la seduta il Comm. Prefetto Federigo Papa col seguente discorso:

*Signori,*

Il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio non avendo potuto, per gravi occupazioni del suo ministero, assistere, come avrebbe bramato, a questa bella solennità, ha dato a me l' incarico di rappresentarlo; la qual cosa adempio di buon grado per trovarmi ancora, per l' ultima volta, in mezzo a così eletta adunanza, che si compiacque ascrivermi tra i suoi soci, di che altamente mi pregio.

Il Governo del Re propenso sempre ad incoraggiare con tutti i mezzi i volenterosi della nazionale prosperità, inerendo di buon grado alla proposta della benemerita ed operosissima vostra rappresentanza, ha concesso a quattro de' vostri bravi agricoltori due medaglie in oro intestandole a Castellini Giuseppe ed a Mugnaini Pietro; e due in argento destinandole ad Armini Santi ed a Petricci Bartolommeo per spingere sempre più in questa interessante Provincia l'immegliamento dell'agricoltura e della pastorizia, precipue fonti della italiana ricchezza.

Io son certo che questa pregevole distinzione vorrà essere di stimolo e sprone agli altri coltivatori per portare l'agricoltura e la pastorizia a quell'elevato grado di perfezione, a cui la scienza moderna ha saputo condurle.

Sia lode quindi all'egregio Ministro che con sì nobili eccitamenti favorisce l'incremento delle nostre arti ed industrie, a questo solerte Consesso che promuove con ogni mezzo sì utile scopo, sia lode infine a coloro che seppero meritarsi tanta onorificenza.

E tutti solleviamo un evviva al nostro Re Galantuomo.

Fa seguito a questo una sommaria relazione, per parte del Segretario, sullo scopo e sulle diverse fasi, per le quali è passato il Concorso che può riassumersi in queste parole:

*Signori,*

Il sistema di colonia predominante non solo nel nostro Circondario, ma nella intiera Provincia di Siena, faceva da lungo tempo sentire il bisogno di promuovere, ed efficacemente premiare l'industria, e l'intelligenza dai Coloni spiegate nel lavorare le terre a loro affidate.

Non mancarono le premure ed i progetti da parte dei Soci più benemeriti del nostro Comizio perchè si facesse un Concorso di Poderi, dove il solerte agricoltore venisse incoraggiato, e premiati vedesse i suoi sforzi.

La necessità di giustamente apprezzare un Podere nel suo complesso, il dover giudicare delle diverse culture nelle tante e svariate specie di terreni, e di loro giacitura, non che di tutte le altre cose, le quali se non attengono strettamente ad una bene ordinata coltivazione, qualificano pur nonostante coloro, che le praticano

intelligenti Coloni, sembrarono da prima incalcolabili difficoltà, e si giunse perfino a stimarle insuperabili.

Pur tuttavia proposto nuovamente questo genere di concorso nella adunanza generale degli 11 Agosto 1867, ne veniva definitivamente votata l' apertura.

Il Consiglio di Direzione cui si affidava la cura di compilare e pubblicare il Programma, non che di eseguire le operazioni tutte ad esso attinenti, trovò a prima giunta un ostacolo nel fissare, in quali ed in quanti Comuni si dovesse aprire il concorso. Discussa a lungo la questione, avuto riguardo alle condizioni economiche del Comizio, ed allo stato di transazione nel quale visse la società nostra dalla pubblicazione del Decreto 23 Decembre 1866, al giorno in cui fu definitivamente costituita ai termini del Decreto stesso, si venne nella determinazione di scegliere per primi i due Comuni delle Masse del 3.° di Città e di S. Martino limitrofi a Siena, riservandosi di promuovere eguali concorsi negli anni successivi in altri Comuni del Circondario.

Il 20 Agosto 1867 fu pubblicato il Programma.

Un Premio di L. 200, ed un secondo di L. 100 furono fissati per ciascuna Comune all' intelligenza ed al lavoro del solo Colono.

Partecipato quel Programma alla R.ª Prefettura della Provincia ed al Ministero d' Agricoltura, Industria e Commercio, fu tanto il favore col quale venne accolto che furono da quel Ministero poste a disposizione del Comizio due medaglie d' oro, e due d' argento da unirsi ai premî già stabiliti.

Nemmeno i Comuni nei quali si è eseguito il concorso son restati dall' incoraggiarlo, ed in questi ultimi giorni hanno ciascuno dei due incaricato il Comizio di conferire per loro conto due premî di L. 50 a quelli che più si fossero distinti dopo i premiati.

E saggio ed altamente commendabile fu il pensiero del Governo e dei Comuni.

Nell' adunanza del 18 Agosto 1867 il Consiglio di Direzione nominava un' apposita Commissione giudicante, nella quale si studiò di porre tutti quegli elementi necessarî per emettere un tanto difficile giudizio. Ma il numero degli inscritti a concorrere aumentava in modo impreveduto, e quasi direi incredibile, tanto che si conobbe la necessità di comporre per ciascun Comune una Commissione giudicante, le quali dopo qualche modificazione furono definitivamente costituite dei seguenti soci.

| Terzo di Città | Terzo di S. Martino |
|---|---|
| Dei Apelle *Presidente* | Nini Alessandro *Presidente* |
| Clementini Tommaso *Segretario* | Pezzuoli Clemente *Segretario* |
| Grilli Ranieri | Carpellini Alceo |
| Rossi Marco | Tommi Giulio |
| Socini Luigi | Del Puglia Giuseppe |
| Rubini Girolamo *Supplente* | Piccolomini Niccolò *Supplente* |

*Supplente per ambedue i Comuni*
Arcangeli Salvatore

La solerzia, ed intelligenza dimostrate da queste Commissioni nel compimento del loro difficile incarico son superiori a qualunque lode.

L' occasione inoltre di questa fiera, alla quale concorre la maggior parte dei Campagnoli del nostro Circondario, sembrò alla Direzione opportuna per distribuire ancor più solennemente i premî a questi bravi Coloni raccolti a noi d' intorno.

Lamenta poi insieme all' intiero Consiglio che, come accennava l' onorevole Sig. Presidente, gravi cure di Stato abbiano impedito S. E. il Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio di assistere a questa festa agraria.

Date così alcune sommarie notizie sul concorso che adesso ci occupa, ho l' onore di pregare a nome del Sig. Presidente gli egregi relatori delle Commissioni giudicanti a leggere i loro rapporti.

Quindi il Socio Apelle Dei, uno dei Segretarî del Comizio, e Presidente della Commissione Giudicante nel Comune del 3.° di Città per il primo legge la relazione che segue.

## RAPPORTO

DELLA COMMISSIONE GIUDICANTE

**Il Concorso a Premî fra i Coloni del Comune**

DEL TERZO DI CITTA' DELLE MASSE DI SIENA

*letto il dì 15 Ottobre 1867*

NELLA SALA DEL PALAZZO COMUNALE DI PIAZZA D' ARMI

IN OCCASIONE

**della pubblica distribuzione**

DEI DETTI PREMII.

Amor proprio ed emulazione! padre e figlia, direi quasi, poichè giammai l' emulazione si trova dove l' amor proprio già non esiste,

sono due fra le principali molle del cuore che più d' ogni altra spingono l' uomo al progresso, ad accostarsi cioè il più possibile alla perfezione. Questa considerazione, io penso, è certamente stata quella che nel Comizio nostro, al quale sta appunto a cuore il miglioramento, il progresso della nostra agricoltura, ha fatta nascere l' idea del presente concorso; onde risvegliando l' amor proprio, dirò anche se vuolsi l' ambizione, nei coloni mediante premio, ne nasca in ognun di essi una lodevolissima emulazione a far meglio onde meritarlo. Ed è dietro questa considerazione stessa, io non ne dubito, che il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, con la sua circolare del 21 Giugno, l' Esposizione ed i Concorsi agrarî ai singoli Comizî inculcava; e che lo ha finalmente portato, con generoso e spontaneo volere, a decretare a favore dei 4 coloni più diligenti delle Masse Senesi, le 4 medaglie, due d' oro e due d' argento, in aggiunta ai 4 premî in contanti già dal Comizio nostro stanziati. E tanto più ne è convinta la Commissione giudicante il Concorso a premî fra i coloni del Comune delle Masse del Terzo di Città, della quale a far parte voi mi chiamaste, o Signori, in quanto che per la visita fatta ai poderi, e per i colloquî con i concorrenti tenuti, si è accorta della gara che fra essi coloni già esiste: ed ha dovuto perciò concludere che l'amor proprio, il desiderio cioè di distinguersi, è innato anche in questa classe così utile alla società nostra; poichè al primo impulso a lei dato, spontanea tosto l' emulazione vi è sorta.

Continui dunque il Comizio nella via a batter già impresa, rinnuovi pur con fidanza questi concorsi e questi premî negli anni venturi, che incalcolabili, si può dir fin d' ora, ne saranno i vantaggi; e molti coloni attaccatissimi fin quì agli antichi, piegarsi vedremo ad adottar finalmente i più recenti e razionali sistemi.

Sì, o Signori, ed in questo, io ne son certo, può assai più la *emulazione* dello stesso *interesse:* giacchè, mentre questo, onde lucrar di più, spinge l' uomo a far molto, a far presto; più nobilmente invece lo spinge quella a far meglio. E le tante eroiche azioni, e gl' istessi incredibili prodigi di valore che sui campi di battaglia si compiono, non son essi, ad esempio, più che all' interesse, all' amor proprio ed alla nobile emulazione dovuti? Il vero soldato non dimentica egli i pericoli, la fame e tutti i disagi sofferti al solo ricevere la medaglia d' onore che dal volgo lo distingue, e che potrà con orgoglio mostrare un giorno ai suoi cari? Sì, lo ripeto, l' emulazione, specialmente nei cuori ben fatti, è in sommo grado potente; poichè

dessa nobilita e rende spesso sì belle le azioni, che talvolta un basso interesse degrada.

Peraltro, quando questo amor proprio dai giusti confini si diparte, quando questa emulazione è spinta all'eccesso; pur troppo che offuscando quello i lumi della ragione nell'uomo, in folle pretensione ed in prepotente mania di dominare si converte, mentre la seconda in invidia degenera; che una si è fra le più funeste, fra le più brutali, e, direi anche, fra le più feroci passioni; che disgraziatamente a rancori, a basse vendette e perfino anco al delitto può talvolta condurre.

Ma fra noi Italiani, fra noi Toscani più specialmente, e per ristringere anche di più, fra noi Senesi che fama abbiamo di popolo colto e leale, ciò non è minimamente a temere. Che se accidentalmente taluno di cuore più caldo e di spiriti più ardenti momentaneamente si sentisse più che altri nell'amor proprio ferito, e l'esser vinto più duro a lui riuscisse; non per questo si lascerà vincere dalla prepotente passione che vorrebbe dominarlo, e la sua nobil vendetta sarà quella di attendere con tutto l'ardore del suo focoso carattere, con tutti i talenti, e con tutti quei mezzi che natura a lui ha concessi, a migliorare i suoi arnesi, i suoi sistemi ed ogni altro che valga a renderlo a chiunque realmente superiore in un qualche futuro concorso.

D'altronde a che varrebbero a lui i rancori, a che l'ira, a che le vendette, se non a renderlo ognor più inferiore ai suoi competitori, ed alfin disprezzato dai suoi stessi compagni?

Ah! no! no! o Signori: ciò non può, e non potrà esser giammai; e la vostra Commissione ne è certa, poichè non può fin quì che lodarsi dei coloni inscritti al presente concorso.

Nell'ispezionare infatti i poderi da loro coltivati, ha in essi trovata sempre una franca e gioviale spontaneità nel condurla, nel dar schiarimenti e nel rispondere alle domande che loro venivan dirette: rispetto ed attenzione alle osservazioni ed agli avvertimenti ricevuti; e soprattutto poi non una parola di biasimo a carico degli altri concorrenti le è accaduto mai da essi *coloni* di udire.

Però mi conviene dir francamente che, se lode e non altro può avere per questo lato — che pure è molto, e buone speranze ci dà certamente per il futuro progresso — altrettanto la Commissione vostra non può dire per tutto ciò che riguarda la generale tenuta, dirò così dei poderi. Poichè da quanto essa ha veduto, alla molta lode dovuta

ad alcuni, ed anco alla moltissima meritata da altri; sente di non potere da essa disgiungere qualche nota di disapprovazione per alcune pratiche generalmente più o men trascurate e difettose.

La Commissione vostra sente infatti dover tributar lode a molti coltivatori per molte pratiche agrarie con intelligenza e con cura eseguite; tali sono fra le altre, ad esempio, quelle di avere arrotta opportunamente la terra delle stoppie onde prepararla per la sementa delle fave; di avere in tempo debito largamente e bene zappati all'intorno gli olivi ed i mori; e diligentemente ripulite, legate e finalmente zappate le viti sì a testucchio che a palo, e lungo i filari delle quali ha con soddisfazione non veduti nè cavoli neri, nè rapi, come molti malaccorti costumano; di avere avuto cura di ringiovanire, come si dice, e così mantener sempre corto il pedone delle viti basse, non trascurando di supplir sempre con propaggini, o *rimesse*, alle mancanze in detti filari, o per vecchiaia o per altro, avvenute. Ma non può al tempo stesso non rimarcar peraltro che il modo di potatura fra noi in uso è, per gli olivi specialmente, per lo più troppo ardito: e perciò non può ancora non raccomandare a coloni e padroni, ed a questi ultimi in specie, di volere adottare e fare adottare il sistema più razionale e più utile, da pochi sì, ma pur da taluni seguìto. di ripulire tutti gli anni gli olivi dai rami secchi ed inutili, e dismettere la biennale o triennal potatura, che io, nel modo nel quale si usa, chiamerei taglio sfrenato; e tutto al più, in quelle olivete in terreni più sterili, e che per circostanze locali o per altro, non potessero essere, come si deve, coi concimi assistite, e, tristo cambio, di questi in mancanza supplir si volesse col ferro; di praticare questa biennal potatura, non tale almeno, come pur troppo si usa, da potere agevolmente poi contar le foglie alla pianta: ma moderata e razionale, lasciando per quanto si può, intatto il così detto legname da frutto.

E non può non raccomandare ancora che, dismessa per le viti a palo la general potatura in due occhi, si voglia adottare e fare adottare il sistema delle viti basse, così dette ad alberello, o meglio forse anco *a piega*, almeno in quei luoghi dove il vigore di esse viti il comporta. E sopra tutto poi di abbandonare affatto il barbaro sistema di potare a corona, o come volgarmente si dice, di *succidere* i maglioli, e adottare l'altro immensamente più ragionevole e più utile di potarli *ad occhio*, come già da molti si pratica. E non può certamente non lamentare pur anco la cattivissima, e spesso

trascurata manutenzione delle siepi, che pur sono utile e necessaria difesa dei campi; e nei quali le ha vedute talvolta anche per lunghi tratti mancare. Come non può ancora non condannare l' uso, omai invalso, ma dannoso sempre alle piante, di sfogliare o *spampanare*, come vien detto, le viti per alimentarvi i bovi; nè l' altro di seminare la sagginella ed i granturchini, come foraggio estivo, nei così detti *fauli*; perchè dovendo quivi esser poi coltivato il grano, si viene ad avere una rotazione viziosa, una graminacea cioè che ad altre graminacee succede.

A questo proposito la Commissione per raccomandar sarebbe i prati artificiali di erba medica, e sopra tutto di trifoglio pratense; quali, come i prati di lupinella, in assai ristretta proporzione ha trovati. Come raccomanderebbe ancora — almeno dove senza danno è possibile, lungo le prode per esempio e le siepi — di non trascurare la coltivazione degli olmi, i quali con la foglia loro, che un eccellente foraggio riesce, esser possono di grande aiuto nella estate ai coloni per alimentare il bestiame. Bestiame, che la Commissione ha riscontrato consistere per lo più in uno, o più para di bovi da lavoro, talora anche qualche giovenco, raramente una cavalla ancora; ma spesso per altro in un numero di capi minore di quello che per il luogo bisognato sarebbe. Nei poderi poi più prossimi a Siena non ha generalmente vedute che mucche da frutto, per lo più in buono stato, come è naturale, perchè venendo una parte di quelli coltivata ad orto, il quale è spesso fornito di acqua perenne, mai di verzura difettano.

Ma quello che più d' ogni altro la Commissione ha dovuto lamentare ed altamente disapprovare, stata si è la direzione delle acque e la manipolazione e conservazione dei concimi; pratica, che, quasi in generale, ha con dispiacere veduta più o men trascurata e difettosa poi sempre. E ciò non tanto per colpa dei coloni, quanto ancora per poca avvedutezza di non molto esperti padroni.

La vostra Commissione infatti, nel percorrere il colle, mentre quasi mai ha trovate di quelle utilissime e bene intese coltivazioni così dette a fascia-poggio, e delle fosse giranti livellate; assai spesso all' incontro, ed anche direi troppo spesso, ha vedute delle coltivazioni di viti e di olivi apparentemente belle ed in quadro, ma difettose in sostanza, perchè poste come si dice comunemente a ritto-china, ossia con i filari, talora lunghissimi, per il senso del declive diretti. Nè di ciò incolpar crede i coloni, i quali anzi, nel lavorare ed

insolcar la terra, quella difettosa direzione son costretti a seguire. Ha veduti talvolta i fossi di scolo dei poderi, o troppo rari, o mal diretti, e privi poi quasi sempre di formelle, o come si dice volgarmente *bottacci*, i quali così utili si rendono per riprender la terra ivi trasportata dalle acque. Ha veduti tal' altra alcuni fossi maestri più o meno scoscesi, e nei quali son condotte quasi tutte le acque del campo, costrutti a muramento nelle pareti e nel fondo onde impedire alle dette acque di affondarli o di romperli; ma essendo per lo più di ritenute, pescaioli, o bottacci privi affatto essi pure, rendono sì, ma solo a mezzo il servigio. Poichè, specialmente se alle acque che ricever debbono son ben proporzionati in grandezza, contenendole in sè, impediranno che guasti, corrosioni ed altri danni producano; ma insieme a quelle acque passar lasceranno ben anco la terra della quale son cariche. Terra che lambirono alla superficie del suolo, che è sempre perciò la migliore, e che da là in poi è per quei campi irreparabilmente perduta. E quanto imponente e di quanto grave danno una tal perdita render si possa col tempo, ben chiaramente il dimostrano gli antichi e scalzati filari di viti, e sopra tutto i vecchi olivi rimasti col ceppo quasi totalmente scoperto.

Anche su ciò che riguarda la conservazione dei letami, la Commissione vostra, il ripeto, rimarcati avrebbe non pochi difetti.

Spesso infatti ha dovuto notare che le orine del bestiame rimorivano talora nelle stalle, o se da quelle uscivano, per non esser sempre raccolte in apposito bottino murato, che spesso mancava, andavano invece per ogni dove disperse. Più spesso poi ancora, che le concimaie o parate — quali tutte ha trovate costrutte col vecchio ed ordinario sistema — avevano talvolta la maggiore apertura, e così la loro entrata a mezzogiorno rivolta; e che perciò penetrando liberamente in essa per buona parte del giorno i raggi solari, la massa dei letami veniva con suo gran detrimento ad essere soverchiamente scaldata e, direi quasi, bruciata. Tal' altra che queste parate medesime erano situate della casa colonica, e così delle stalle ad immediato contatto, e con queste ancora per grande apertura comunicanti. Disposizione questa comoda sì per il colono che rimondar deve la stalla e tener pulito il bestiame, ma dannosa oltremodo per altro alla salute del bestiame medesimo. Nè ciò è tutto: perchè senza contare che la parete della casa sulla quale la massa dei sughi è addossata, ne soffre, nuoce assai alla salute della stessa famiglia colona; parte della quale avendo le camere sovrastanti alla

2

stalla, ed anco talvolta alla parata medesima, è costretta a respirare, la notte in specie, buona parte di quei gaz metfitici che abbondanti dalle ridette mal custodite masse evaporano.

Ma se questi difetti tutti, ed altri ancora, dei quali per brevità non starò qui a far parola, come difetti d' impianto, ed a viziosa costruzione dovuti, da imputarsi non sono certamente i coloni; non ne avviene per altro, che se le acque delle corrosioni ed altri guasti producono, e se i concimi mal fatti e peggio conservati riescono, non ne abbiano essi coloni per la lor parte una colpa. Poichè la Commissione vostra rimarcare ha dovuto assai spesso che in quelli scoscesi presoni formati dai lunghissimi filari di viti già detti, e nei quali erano stati fatti i *colti*, come si dice, ossia per la sementa del grano erano preparati; l' acqua, senza che il colono con solchi traversi a tagliarla e raffrenarla pensasse, dilavando e rodendo, liberamente scorreva. O se talvolta questi solchi traversi esistevano, erano per lo più rari, con inclinazione soverchia e mai e poi mai terminati da una qualche buca o formella, dalla quale la terra dalle acque ivi portata, riprender poi si potesse.

Lamentare ha dovuto ancora di non aver trovata, meno troppo poche eccezioni, una insolcatura orizzontale alla china, e così una dolce condotta per leggero declive, neppure in quei terreni lavorativi nudi, nei quali libertà di fare è riserbata al colono.

Come notare ha dovuto pur anco che molte volte il così detto solco della proda, destinato a condur l' acqua dalla insolcatura delle prese, nei fossi di scolo, o di confine del podere; lungi dal procedere obliquamente contro il declive, e così con insensibil pendenza; o seguiva l' andamento già troppo inclinato dei solchi, o peggio ancora, formando un angolo con l' apertura volta in basso, aumentava la scesa, e così l' impeto sfrenato dell' acqua.

Anche rapporto ai concimi la Commissione, molto da appuntare, e poco o nulla da lodare ha trovato: poichè mentre ha per lo più veduti i letami riarsi e coperti da muffa, ben di rado si è imbattuta in coloni, che di bottini murati in mancanza, scavata avessero una qualche buca onde riunirvi le orine; più di rado poi ancora che alla difettosa costruzione delle parate supplir sapessero, sia cuoprendo con frasche, o meglio ancora con terra, la massa del sugo dopo averla ben calcata ed inzuppata con bottino, con orina o con acqua, sia conservandone parte almeno, e sempre coperta, entro fosse appositamente escavate, sia ancora portando il concime fresco, e quale dalle

stalle proviene, nei campi; per quivi serbarlo riunito in grandi masse ben calcate e coperte con terra e con piote, per la futura sementa.

Ed oltre a ciò, altre diligenze ed altri ripieghi, di minor conto sì, ma di utilità innegabile, e che rammentar tralascio, trascurare ha veduti la Commissione vostra, o Signori; la quale perciò ha dovuto concludere, come più sopra dicevo, che queste due parti così interessanti di pratica agraria — direzione di acque, cioè, e conservazione dei letami — sono disgraziatamente, o poco conosciute, o poco apprezzate e certamente più o men trascurate poi sempre.

In tale stato di cose pertanto, ecco su quali basi la Commissione vostra il proprio giudizio ha formato. Basi, o massime d' altronde con l' altra Commissione giudicante il concorso per le Masse del Terzo di S. Martino, collettivamente già discusse e approvate.

E per prima cosa ha creduto dover rivolgere la sua attenzione a quei pochi poderi, ai quali annesso è un orto, e decidere in qual conto avrebbe questo potuto tenere.

E su ciò, considerando che per l' agricoltura propriamente detta, stando ancora alla etimologia del termine, altro intender non si deve, nè si può, che la coltivazione dei poderi, come per Orticultura la coltivazione degli orti, e che nel programma di concorso, unica sua guida e norma, di soli poderi è parola; ha creduto dovere gli orti dai poderi distinguere.

Distinzione questa tutt' altro che nuova, antichissima; poichè, come voi ben sapete, o Signori, i poderi dagli orti, dai pomarî e simili, erano ai tempi di Columella non solo, ma a quelli di Cicerone pur anco, separati e distinti. E come *prædium* veniva appellato il podere, ed *hortus olitorius*, come in Cicerone si trova, l' orto da erbaggi, e del quale adesso appunto è questione; chiamavano poi *rusticus*, *agricola* e *colonus* il coltivatore dei poderi, cioè il villano, contadino o colono, ed *olitor* il coltivator degli orti, cioè l' ortolano.

E perciò confermando quanto con l' altra Commissione vostra aveva già, come ho detto, collettivamente concluso; credè giusto non dover tener conto dei pochi orti che avrebbe incontrati, se non che per quello che riguarda il maggiore impiego di sughi e di braccia per la famiglia colona che il podere annesso coltiva, ed i maggiori mezzi per alimentare il bestiame che da quell' orto sarebbe venuta ad avere.

Dopo ciò, senza discussione alcuna, stabilì come è naturale, dar

nota di merito, a quei coloni, o demerito, secondo che avessero preparato, o con intelligenza e con cura, o malamente il terreno per la futura sementa: che, o in tempo debito e a regola d' arte zappate avessero, o tardi e con negligenza le viti, nonchè gli olivi ed ogni altra pianta arborea da frutto: che da informazioni avute, e dalla qualità del prodotto, avere o no i coloni inzolfate le viti stesse apparisse: che relativamente ai mezzi dal podere offerti, più tristo fosse, o più florido lo stato dei bestiami; e perciò stabilì ancora dar lode o biasimo a quei coloni, che ai foraggi estivi avessero, o no, in tempo debito, opportunamente e con savio accorgimento previsto.

Fissate tai massime, la Commissione vostra determinar volea qual sistema di potatura per le diverse piante preferito avrebbe per darne merito ai coltivatori e quale poi rigettato.

Ed in questo, sebbene sia convinta, come sopra dicevo, che i sistemi di potatura fra noi in uso non son sempre i migliori; pure fra le altre cose considerando che non conviene di reciso e direttamente opporsi a quegli usi dalla generalità praticati; che questi usi d' altronde, o sistemi, senza l' ordine del padrone od almeno il consenso, che può ancora negare, variar non può sempre a suo talento il colono; credè la Commissione vostra niun sistema dovere affatto escludere, e dar merito a quei coloni, che diligentemente e con intelligenza, *uno* seguìto ne avessero. E solo, come massima inalterabile, si propose dar biasimo ed altamente riprovar quei coloni, che gli olivi, i mori, e qualunque altro albero da frutto, per più di 3 anni senza toccar mai col ferro lasciati avessero: di riprovare coloro puranco che, senza manifesto bisogno, avessero praticati dei tagli soverchiamente grossi di rami: di riprovar coloro ancora che, potando le viti basse in 4 occhi, nè il comun sistema di potar corto, nè l' altro *a piega* tenessero; e più altamente biasimar poi quei coloni che, lasciate salire in un frutto, od altro albero qualunque le viti, senza pure spuntarle mai, o pulirle, lasciate avessero in balìa di sè stesse. Biasimar poi ancora quei tali che, senza curarsi di ringiovanire, come si dice, le viti, lasciato avessero che il vecchio tronco loro soverchiamente allungasse. In una parola stabilì biasimare e dar carico a tutti i coloni che, niun vero sistema seguendo; le viti, gli olivi, i mori ed i frutti a capriccio, or troppo parcamente, or nulla affatto, or di soverchio potassero.

Stabilì poi dar biasimo ancora a chi spampanate avesse le viti per governare il bestiame; giacchè questa spampanatura, quantun-

que in uso, riprovevole è sempre; ed in specie poi nel mese, nel quale l'esame dei poderi seguiva.

Da ciò passando poi a quanto la direzione d'acque, e la manipolazione e conservazione dei concimi riguarda, la Commissione vostra, da qualunque responsabilità che a difetti d'impianto si appelli esonerando i coloni, credè dover porre a carico ed ascrivere a demerito dei medesimi la viziosa e soverchiamente inclinata insolcatura nei terreni lavorativi nudi; la trascuranza di rompere il corso troppo prolungato e scosceso dell'acqua mediante giornali e formelle, buche o bottacci; la trascuranza di rivuotare in tempo, e così mantenere sgombri e puliti i fossi di scolo, e le formelle esistenti; la trascuranza ancora di bagnare, ed all'occorrenza coprire i concimi, non che altre negligenze di simil genere, che di danno grave ai poderi bene spesso son causa.

Ed appunto perchè queste due ultime pratiche, utili d'altronde e necessarie per il progresso agrario, sono generalmente, o poco conosciute, o trascurate; la Commissione, onde vie più richiamarvi l'attenzione, e per esse lo zelo risvegliar dei coloni; stabilì che merito speciale formar dovessero per quelli che più diligentemente ed intelligentemente ad eseguirle rivolti si fossero.

Onde a tutto ciò avuto riguardo e considerazione, e sentito pur anco il parere del Commissario supplente Sig. Girolamo Rubini, che in una seconda visita fatta a cinque fra i migliori poderi in concorso, invitatone, la Commissione cortesemente accompagnava; non dubitò di aggiudicare il *primo premio* al colono Giuseppe Castellini, il quale coltiva il podere denominato la *Pergola* nella Cura di Marciano, e di proprietà del Sig. Marchese Alessandro Bichi Ruspoli. Poichè le buone pratiche agrarie di sopra accennate, quale più, quale meno, si vedono tutte con diligenza, e direi ancora, con amore in esso podere eseguite.

Per altro, se la Commissione vostra sente il debito di tributar lode in tutto e per tutto al Castellini — ed avuto riguardo alla eccezionalità della stagione, anche per il bestiame che pur qualcosa a desiderare lasciava — si permetterebbe di sollecitarlo a volere accrescere nel numero e render più ampie le formelle o bottacci; affinchè la già bene intesa direzione d'acqua del podere vie più perfetta e vie più util si fosse. Come si permetterebbe ancora di sollecitarlo a volere abbandonare, per alcune almeno delle viti a palo — d'altronde bellissime tutte, e tenute con ogni possibile attenzione e cura

— la potatura in due occhi, ed adottare l' altra *da piega*, in via non fosse altro di esperimento e di prova.

Quanto al *secondo premio*, incerta pendè alquanto la Commissione, prima di decidersi se all' Armini Santi della Cura di Casciano delle Masse colono nel podere *la Vigna* di proprietà del Sig. Francesco Marsili Libelli, o se al Ricci Giulio della Cura di S. Bartolommeo a Monistero, colono nel podere *il Poggio* di proprietà del Sig. Raffaello Mognaini, aggiudicarlo dovesse.

Poichè se il Ricci per cura e criterio maggiore nella conservazione dei sughi prevalea sull' Armini, questi, per ciò che riguarda la direzione delle acque, il Ricci alla sua volta di gran lunga vinceva.

Se poi l' Armini in quanto a bestiame, e per numero di capi, e per florido stato, vinto dal Ricci e superato per molto tratto restava, prevaleva sul Ricci per altro per ciò che la generale tenuta delle viti riguarda. Poichè mentre le viti tutte dell' Armini si vedevano uniformemente assistite e curate, e fra quelle a palo ve n' erano ancora diverse tenute *a piega*, e per vigoria e per molto e bel prodotto ammirabili; quelle del Ricci, fertili e rigogliose, e con ogni diligenza tenute nel poggio, alquanto meno assistite, e quasi tutte sfogliate poi, o spampanate, nel pian si vedevano.

Insomma, la divisione del premio nei due coloni, si sarebbe forse indotta la Commissione vostra a proporre. Ma considerando peraltro che il Ricci da soli due anni, e da moltissimi l' Armini, il respettivo podere coltivavano; che di molte più braccia il Ricci, e di assai meno l' Armini per i diversi lavori del podere anche proporzionatamente dispor, potevano; che parte del podere coltivato dal Ricci, alla Città vicino, era in piano e del Torrente Tressa a confine, e quello coltivato dall' Armini, assai più lontano da Siena, era tutto in collina, scosceso e di terreno più magro; credè poter concludere che, oltre ad aver l' Armini più merito, nella tenuta delle piante in specie, per averle egli solo da più e più anni assistite, al medesimo poi, per arrivare dove era giunto, maggiori difficoltà a superar restassero: e perciò a maggioranza di voti il *secondo premio* al detto Armini Santi assegnava.

Dopo ciò la Commissione vostra crede giusto dover per mio mezzo tributar lodi speciali ad alcuni altri coloni che, sebben vinti, pure sotto varî rapporti di molto accostandosi per meriti ai vincitori; vinti del tutto dire a ragion non si possono.

E perciò, senza stare a ricordar nuovamente il Ricci Giulio, per

il quale è dispiaciuto alla Commissione di non avere altro premio da disporre; raccomandar si conviene per il primo ai vostri encomï Giuseppe Maggiorelli colono del Sig. Giovanni Mattii, che industriosamente con intelligenza ed amore il podere detto *Bella Vista* coltiva: e solo la Commissione vostra ad esso raccomandar si riserba una migliore e più accurata direzione delle acque; di non risparmiare per esempio solchi traversi, in quei così lunghi presoni in specie, e bottacci. Come mentre loda la sua solerzia nel riunire ben grandi masse di sugo, e tanto più poi il pensiero eccellente di quella seconda parata posticcia, e direi succursale, di terra, legname e scopi, ben lungi da casa costrutta; non può astenersi dal raccomandare ad esso colono — tanto più che direi con passione attende a questa interessante pratica agraria — di voler bagnare spesso, calcare e mai rivoltare, come con poco accorgimento si usa, le sue masse di sugo suddette.

Il colono Francesco Rustici ancora, che il podere chiamato il *Poderuccio* di proprietà del Sig. Flavio Brachetti attualmente lavora, non può che essere, sotto ben molti rapporti, con onor rammentato.

Nè dimenticar conviene ancora il colono Alessandro Mari che il podere detto *Certano* di proprietà degli eredi Viligiardi, con diligenza e criterio coltiva.

Nè altri ancora, e fra essi il Pallassini Stanislao colono del Sig. Gaetano Bottai, almeno per ciò che la buona direzione di acque riguarda.

Con questo la Commissione vostra credeva aver terminato il suo còmpito: quando richiamata inaspettatamente a pronunziare il suo giudizio sul conferimento di due nuovi premï di L. 50 ciascuno, che il Consiglio delle Masse del Terzo di Città stanziava nella seduta del 13 corrente a favore dei due coloni di quel Comune, che, dopo i premiati suddetti, di più si fosser distinti; ne nacque a Lei il debito di riprendere nuovamente in esame la cosa, ed a me quello di farvi noto, o Signori, il giudizio richiesto. E perciò adunque la Commissione vostra considerando di aver già stabilito che, dopo i premiati, si dovessero da me, come ho fatto, rammentare onorevolmente gli altri più diligenti coloni secondo il grado del merito loro; così essa aggiudicò i due premï d' incoraggiamento dal detto Comune elargiti, uno al Ricci Giulio, colono nel podere il *Poggio* dei Sig. Raffaello Mognaini, e l' altro al Maggiorelli Giuseppe, colono nel podere *Bella Vista* del Sig. Giovanni Mattii.

Resa così adesso definitivamente giustizia e prodigate le meritate

lodi ai coloni, per i quali esclusivamente questo concorso fu aperto; la Commissione vostra, dopo aver resi i dovuti ringraziamenti al Consiglio comunale suddetto, crederebbe mancare a sè stessa ove i proprietarî restasser per lei dimenticati del tutto: ed è appunto per tenervi di questi parola, che io domando per brevi istanti ancora la vostra benevola attenzione.

E a tale oggetto la Commissione vostra, dopo di aver raccomandata a tutti la livella più che lo squadro: dopo di aver raccomandato per le nuove coltivazioni in poggio il sistema Landeschi — che non molto in uso — e preferibilmente poi quello del Testaferrata, del quale con dispiacere non un esempio nei poderi a concorso ha trovato: dopo di avere raccomandate le fosse livellate giranti nei terreni lavorativi nudi, delle quali essa non ha veduto che un saggio imperfetto in due soli poderi, uno del Sig. Mognaini, l' altro degli eredi Viligiardi, ed ai quali frattanto per il pensiero dà lode: dopo di aver raccomandate ancora le concimaie secondo il moderno sistema costrutte, e per ciò con il fondo a padiglione rovescio, smaltato e con il respettivo bottino, e delle quali un desiderio insoddifatto alla Commissione è restato; non ha poi parole adequate per esprimere la soddisfazione grandissima che ha provata nel veder tante nuove coltivazioni di viti e di olivi, e tanti altri utili e dispendiosi lavori che, non ai coloni, ma sibbene ai proprietarî si devono.

E dovendone remmentare alcuni, sotto silenzio passar non si può la pescaia murata nel suddetto podere la *Pergola* del Sig. Marchese Bichi, a solo fine costrutta di evitare i danni che l' acqua soverchiamente scendendo, continuato avrebbe a produrre. E la Commissione constatare di fatto ha potuto come, sostenendo essa pescaia di molto il corso dell' acqua, le antiche corrosioni sieno già quasi del tutto scomparse: e come ancora per i lavori di colmata che, dal padrone animato, vi eseguisce tuttora l' intelligente colono; presto sarà formato un buon piano in quel luogo, il quale — per buon tratto almeno — esser non poteva un tempo che un informe burrone.

Nè tacer si debbono le spaziose fosse acquaie murate, già da molto tempo costrutte, nel podere la *Vigna* del Sig. Francesco Marsili; le quali di ben numerose e capaci riprese essendo giudiziosamente fornite; valgono mirabilmente, con doppio ufficio, e ad impedire che le acque imperversando corrodano, ed a raccoglier la terra che ivi le acque stesse scorrendo, ad ogni pioggia abbondantemente depositano.

E tanto vale il buon esempio ed il fatto a persuadere della utilità di un sistema i coloni; che altre fosse con bottacci a sterro, a imitazione di quelle murate, l' Armini ha più tardi opportunamente costrutte.

Merita lode poi sotto questo rapporto anche il Sig. Robustino Livini, per aver già da qualche anno dato principio ad una buona direzione d' acqua nel suo podere con orto detto le *Sperandie;* la quale, portata a buon punto nel poggio, ha dato saggio di quanta utilità sia e possa poi divenire in progresso; vedendosi di già, per essa, bene interrati e così migliorati quegli olivi, che scalzati affatto erano un tempo e tristissimi.

E dovrà forse la Commissione vostra dimenticar la bellissima coltivazione a viti ed olivi dal Sig. Dott. Francesco Guerri nel suo podere, il *Poggio alle Cerchiaia*, secondo il sistema Landeschi eseguita? Certamente che no: poichè sebbene quel podere non fosse al concorso, per essere coltivato a conto dello stesso padrone; pure siccome la Commissione vostra dopo aver visitato l' altro podere detto *S. Margherita* di proprietà dello stesso, ebbe il piacere, dietro cortese invito del Sig. Guerri, di esaminare anche il detto podere il *Poggio*, che si può dire da esso con gran dispendio creato; crede di non dover trascurare questa occasione per porgere al medesimo tutti i ringraziamenti ed encomî dovuti. Encomî meritati al certo, e che ognuno dovrà tributargli, ove ricordi soltanto che quel poggio ridente, costituito adesso da bei ripiani e coperto da fertilissime viti e da giovini olivi; altro non era un tempo che uno scosceso dirupo ingombro da massi, da ginestre, da spine e per ogni dove dalle acque orribilmente corroso e affossato.

E di più ancora m' incombe il dovere di farvi noto, o Signori, che fu su quel poggio appunto, che nacque alla Commissione vostra il desiderio che per l' anno venturo un concorso a premio — sia pure una medaglia o un diploma — fra i proprietarî che un fondo a conto proprio coltivano, dal Comizio nostro instituito venisse. E ciò non perchè con questo ad incoraggiare, e quindi a introdurre si venga il sistema del coltivare a proprio conto i poderi, nel quale non sempre si trova utile vero e diretto: ma perchè libero dai legami e dagli obblighi alla mezzeria inerenti; le migliori pratiche agrarie, i nuovi arnesi e le nuove piante introdotte, esperimentar possa a suo talento il padrone: e così convincendo col fatto il renitente colono, possa mostrargli in quel fondo di buona e razionale coltura un esempio.

E la Commissione vostra è convinta, che se molto contribuir possono al progresso agrario i coloni; moltissimo certamente, come quelli che più istruiti ed intelligenti, hanno ancora i capitali, vi contribuiranno i padroni.

Ed anzi fermissimamente io credo che solo allora il vero progresso agrario otterremo, quando — meno coloro che in alti uffici di Stato od in cariche eminenti si trovano, ed i quali per altro circondar si sapranno di veramente istruiti, onesti ed esperti fattori — ogni altro proprietario poi, dal più al meno, stimerassi onorato ed ambirà di porsi alla testa dei suoi agenti e coloni, e farsi direttore egli stesso delle rurali faccende. In quella stessa guisa appunto che un generale vie più chiaro e vie più illustre si estima, quando, non con la voce e col mezzo dei suoi ufficiali sospinge; ma bensì con l' esempio ed alla testa loro, conduce imperterrito ufficiali e soldati all' assalto: e di polve consperso, e di sudore e di sangue bagnato, divide alfine con essi del trionfo gli allori.

Sì, o Signori, anche una volta il ripeto; quando i proprietarî — come già di molti, ed anche alto locati, ne abbiamo l' esempio — della Città gli agi e i sollazzi con l' attività campagnuola a tempo opportuno alternar sapranno: quando a quel corredo di sapere che serve a farli in società comparire e brillare, andrà unito anche l' altro che servirà a guidarli in tutto ciò che all' agricoltura si attiene: quando il titolo di *agronomo distinto* diverrà il desiderio e l' ambizione dei possidenti italiani; allora soltanto, il ripeto, sarem sulla via del progresso. Allora soltanto l' agricoltura nostra asssumerà quel carattere speciale e distintivo che a lei è dovuto; allora soltanto l' agricoltura stessa dir si potrà vera arte e fonte d' inesauribil ricchezza; allora soltanto infine chiamar la potremo a buon diritto *Agricoltura nazionale italiana.*

Siena, 15 Settembre 1867.

LA COMMISSIONE

Apelle Dei *Presidente Relatore*
Tommaso Clementini *Segretario*
Luigi Socini
Ranieri Grilli
Marco Rossi

---

Dopo quella, è letta questa del Socio Clemente Pezzuoli Segretario della Commissione del 3.° di S. Martino:

Signori Presidente e Componenti

IL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL COMIZIO AGRARIO

**DI SIENA**

Tralasciando la parte proemiale sì bene e con tanta eloquenza sviluppata dall' onorevole Relatore della Commissione del Terzo di Città, si passa senz' altro a riferire:

Come nel lodevolissimo intento di promuovere con ogni mezzo l' aumento ed il miglioramento della produzione agricola del Circondario senese, il nostro Comizio stabilì quattro premî pecuniari da conferirsi in un col relativo diploma ad altrettanti coloni, che coltivando poderi situati nel territorio delle Comunità del Terzo di Città e Terzo di S. Martino, abbiano più degli altri addimostrato capacità e diligenza nella cultura dei poderi ad essi in particolar modo affidati.

A comporre la vostra Commissione per l' esame dei poderi posti in Comunità del Terzo di S. Martino, chiamaste i sottoscritti, che ben volentieri accettarono l' onorevole, ma altrettanto difficile mandato.

Prima cura della Commissione così composta fu quella di raccogliere i dati indispensabili per emettere con tutta coscienza il giudizio richiesto. A tal uopo fino dalla prima metà dello scorso mese di Settembre si portò a visitare i singoli poderi lavorati dai coloni concorrenti.

Innanzi di far conoscere il giudicato resultante dalle fatte indagini, reputa opportuno di far cenno delle pratiche agrarie che ha trovate in uso nei poderi visitati, ed a far su di essi succintamente quei rilievi favorevoli o contrari, giudicando e consigliando al tempo stesso i migliori sistemi, secondo i principî d' agricoltura dettati dalla scienza e già dai più diligenti agronomi praticamente applicati.

La coltivazione dei poderi per maggior chiarezza vien distinta in sei pratiche agrarie considerando:

Nella prima — *La lavorazione delle terre.*

Nella seconda — *La cultura delle piante arboree domestiche.*

Nella terza — *La cultura dei foraggi.*

Nella quarta — *La condotta delle acque.*
Nella quinta — *L' allevamento e tenuta dei bestiami.*
Nella sesta — *La conservazione dei letami.*

---

### DELLA LAVORAZIONE DELLE TERRE.

La lavorazione periodica dei terreni nella generalità vien fatta con l' aratro comune, con vanga e con bidente, e da qualche colono anche col coltro americano, ed è eseguita con regolarità, a tempo opportuno, ed a mediocre profondità.

Il lavoro del terreno seminativo, la vostra Commissione ha ritenuto che per esser buono e normale debba farsi non solo con regolarità, a tempo opportuno ed a mediocre profondità, ma che questa debba essere maggiore, e la lavorazione, oltre a smuovere il suolo lo rivolti al tempo stesso, e ne tolga puranco le irregolarità che spesso riscontransi nella sua superficie.

Un tale intento si raggiunge coll' aratro americano, ma meglio ancora con la vanga.

Infatti con la vangatura più che con altro mezzo lo strato arabile del suolo si espone meglio all' azione fertilizzante dell' aria atmosferica, si mantiene sgombro dall' erbe salvatiche, sminuzzato e soffice per tutto lo strato che vanno a occupare le radici delle piante coltivate, alle quali presta più adattata abitazione, si utilizzano a favore delle piante stesse quegli elementi che si trovano nascosti e come inerti negli strati inferiori del suolo agrario, si rende più atto a incorporare i letami e i correttivi che gli si somministrano, finalmente mediante tal lavoro il terreno rendesi spungioso e permeabile, per la qual cosa con più facilità si imbeve dell' umidità atmosferica e smaltisce le acque superflue stagnanti.

Da alcuni coloni dei poderi visitati si usa arrompere con uno, ed anche con due lavori d' aratro comune le stoppie di grano, dopo avvenuta la mietitura.

Questa pratica la vostra Commissione l' ha ritenuta per buona, poichè esponendo la maggior parte del suolo arabile alle influenze atmosferiche nella estiva stagione, il suolo assorbe ed immagazzina i gas atmosferici, e si libera al tempo stesso dalle cattive erbe che lo infestano a danno certo delle susseguenti culture.

Ha dovuto però convincersi che alcuni malaccorti coloni adottano questa pratica al solo scopo di ringranare, ed in tal caso non ha potuto nè può che condannarla.

### DELLA CULTURA DELLE PIANTE ARBOREE DOMESTICHE.

La cultura arborea predominante è quella della vite, che nelle colline elevate è associata a quella dell' olivo.

Le coltivazioni di viti e olivo nel loro impianto, salvo poche eccezioni, sono in generale ben disposte, poichè praticate in senso trasversale alle inclinazioni dei terreni, e sostenute da ciglioni nei punti più ripidi per ottenere dei buoni ripiani.

#### *Della Vite.*

La cultura della vite sia bassa che maritata al testucchio o sostenuta da bracciali, la vostra Commissione l' ha ritenuta buona e attesa con diligenza in quei poderi ove ha trovato:

1.° Che si praticano, oltre una buona vangatura e concimatura fatte nella seconda metà del mese di aprile a terrreno asciutto, larghe e ripetute sarchiature lungo i filari, o intorno ai testucchi, ove trattasi di viti alte, che rendono sciolto il terreno e sempre sgombro dall' erbe salvatiche.

2.° Che lungo i filari o intorno ai testucchi non si sementano o trapiantano piante erbacee.

3.° Che le potature si adattino alla forza delle piante all' oggetto di regolare la produzione dell' uve nel doppio riguardo alla costanza del prodotto e della durata della pianta, sistema che si riscontra quasi generalmente praticato nei poderi visitati.

4.° Che il ceppo o tronco della vite si tiene basso per le viti a palo, e alto per quelle maritate al testucchio o alzate al bracciale.

5.° Che si usano spesse ripuliture col sopprimere i tralci inutili e secondari.

6.° Che si pratica con accuratezza la zolfatura, nel doppio scopo di salvare il prodotto, e di giovare alle piante.

7.° Che finalmente non si usa mai la spampanatura, tanto dannosa alla pianta.

La cultura dell' olivo comunemente della specie correggiolo che sembra meglio si adatti al clima ed ai terreni delle colline senesi, ed a parità di circostanze sia più fruttifero delle altre specie, in generale può dirsi praticata con diligenza e bene intesa sia per le larghe sarchiature non ingombre da sementi e precedute da letamazioni, che per il sostegno del terreno intorno alla pianta per mezzo di ciglioni di piote.

Al contrario nella generalità è difettosa nella ripulitura dei licheni dal pedano e dai rami, e dei succhioni o vermene inutili, le quali non si recidono volta volta che si presentano, ma si attende a fare tale operazione sul finire dell' estate, e così quando i tolli hanno alquanto nociuto alla pianta, e il levarglieli le cagiona una grave ferita.

La potatura dell' olivo comunemente vien fatta ogni due anni, tagliando anche grossi rami per ottenere nell' anno successivo abbondante prodotto.

Questa potatura la vostra Commissione non l' ha ritenuta bene adattata all' indole delle piante, al terreno ed al clima in che si trovano, nè equilibrata fra le frondi e le radici per ottenere dall' olivo quel fruttato che sarebbe capace di produrre.

Affinchè l' olivo delle nostre colline divenga più fruttifero e tale si mantenga, ha ritenuto:

1.° Che non si debba potare biennalmente, perchè in allora occorrono grossi tagli, e così grosse ferite.

E siccome l' olivo dà il suo frutto sui rami che hanno almeno due anni, così per avere un prodotto più costante, la potatura dovrebbe praticarsi in minori dimensioni, ma in ciascun anno.

A tale scopo annualmente ed accuratamente l' olivo dovrebbe ripulirsi, tagliandogli i rami divenuti inutili e seccagginosi, per tenerlo arieggiato nell' interno e per aumentare la sua superficie produttiva.

2.° Che debbasi togliere o spuntare quei rami con disposizione verticale, tendendo i medesimi a produrre legno piuttostochè frutto, ed in pari tempo a denudare la pianta della sua bassa fronda, che è quanto dire della parte che maggiormente produce.

Questa ultima pratica non è ignota a Lorenzetti Antonio colono al podere *Ravacciano* del Sig. Lunghetti — a Giuseppe Losi colono

al podere *Fontanello* del Sig. Graziosi, ed a Brogi Vittorio colono al podere *Vigna* dei Signori Nerucci.

### *Del Gelso.*

La cultura del gelso, quantunque poco estesa, esiste quasi in tutti i poderi visitati, ma la più parte a conto padronale.

La potatura si pratica in due modi da alcuni nel marzo prima che nella pianta avvenga il movimento dei succhi, da altri nel giugno dopo colta la foglia.

Per i gelsi coltivati nei suddetti poderi, e per quelli che siano in analoghe circostanze, cioè piantati in terreni poco ricchi e freschi ed a distanza l' uno dall' altro e così non aduggianti le coltivazioni erbose, di varietà sterili e poco fruttifere, come sarebbero gli arancini, la vostra Commissione ritiene che più le si addica la ripulitura preferibilmente al marzo, per meglio conservare la pianta, susseguita da larghe sarchiature ( ove non si facciano semente erbose ) e da letamazioni.

Potando il gelso nel marzo occorre per altro:

1.° Di valersi per alimentare i giovani bachi della foglia che buttano i teneri germogli mal collocati.

2.° Di recidere i rami rotti o scosciati dopo la raccolta.

3.° Di rimondare nel luglio i nuovi getti che spuntano mal disposti per non dovergli tagliare nel Marzo successivo quando dovrà rimondarsi il seccume, cagionando alla pianta più ampie ferite.

4.° Finalmente di non usare mai la dannosissima seconda sfogliatura.

### *Delle piante pomacee.*

La cultura delle piante pomacee frammista a quella della vite e dell' olivo, è piuttosto estesa nei poderi più prossimi alla Città, ma questa può dirsi in generale poco diligente e mal disposta.

Poco diligente, poichè le piante non vengono ripulite dai ramoscelli inutili e seccagginosi e per esser poco sarchiate e concimate; mal disposta perchè frammista alle coltivazioni della vite e dell' olivo che oltre a vegetare in terra che di continuo si smunge da culture erbose, e dalle piante arboree che l' attorniano, viene a obbligare la

famiglia colonica a maggior vigilanza, a scapito delle faccende agrarie, per diminuire i danni degli scarpatori.

Relativamente alla pomicoltura, industria interessantissima specialmente nei poderi prossimi ai centri di consumo, la vostra Commissione opina:

1.° Che con ogni studio debba scegliersi la varietà delle buone frutta, e seguendo la massima della divisione delle colture, si debba fare in ciascun podere con tutta la possibile diligenza, un pomario a parte.

2.° Che le piante siano poste a distanze fra loro ed allevate e custodite con ogni cura come si usa per l' olivo, concimandole con terricci, e smovendogli il terreno con annuale zappatura, susseguita da sarchiature.

3.° Che quando sieno divenute adulte, si usi l' annuale ripulitura dei rami seccagginosi, spuntando quelli che tendono a troppo elevarsi, per renderle costantemente fruttifere.

### DELLA CULTURA DEI FORAGGI.

Scarsa per i bisogni della stalla e dei concimi è l' estensione dei prati.

Per foraggi secchi si usano i prati stabili, ma questi si riscontrano in piccola estensione superficiale di terreno, e sempre in quello più sterile e meno produttivo.

Per foraggi freschi estivi si coltiva ovunque la saggina ed il granturco, piante ambedue smungenti che occorrerebbe diminuire, ed ove il terreno lo consenta, cessarle affatto, ed in loro vece coltivare il trifoglio pratense e l' erba medica, e questa in particolar modo in quei terreni, ove, oltre alle dovute favorevoli condizioni, siano ancora liberi da piante arboree.

In località ove l' ombra e le radici non possono danneggiare le altre culture, i foraggi per la stagione estiva potrebbero aumentarsi con la piantagione e allevamento di olmi, la di cui foglia è molto nutriente e ricercata dai bestiami vaccini.

### DELLA CONDOTTA DELLE ACQUE.

La direzione delle acque nella sementa a porche o passate generalmente non è troppo buona, poichè in quei campi, ove non esi-

stono coltivazioni che obbligano il colono a seguire l' andamento parallelo ai filari, si riscontra l' insolcatura poco traversale alla discesa della collina, ed in taluni fatta anche a ritto-china.

Le fosse scolatizie sono poche, e mancanti di pescaioli.

A mitigare i gravi danni che arrecano le acque ai terreni di collina, dei quali assottigliano lo spessore del suolo trasportandone via lo strato più fertile, gioverà il lavoro e insolcatura delle sementi in senso trasversale alla discesa della collina, l' aumentare le fosse di scolo, dando ad esse la pendenza nell' uno e mezzo, o due per cento, e munire di pescaioli quelle, alle quali si è costretti dare maggior pendenza, ove l' acque possano depositare le terre fertilizzanti che seco trasportano.

### DELL' ALLEVAMENTO E TENUTA DEL BESTIAME.

La produzione dei bestiami nei poderi che la vostra Commissione ha visitati riguarda in alcuni la razza ovina e suina, in altri la razza vaccina ( mucche ), in altri finalmente non esiste produzione, ma soltanto tenuta di bestiame vaccino da lavoro, e di vitelli per formarne bovi.

La quantità di bestiame vaccino da lavoro ( che generalmente è tenuto bene ) è proporzionata all' estensione seminativa dei poderi, ma non così è dei vitelli per formarne bovi che gioverebbe aumentare a vantaggio generale dell' industria agraria, e meglio sarebbe introdurre le vacche per la produzione, avuto anche reflesso al caro prezzo, a cui sono ascesi i vitelli.

Ma per far ciò che occorre in primo luogo procurare l' aumento dei foraggi coll' estendere la cultura prativa, e nei terreni adatti la sementa del trifoglio pratense e dell' erba medica, e che i proprietari facciano restaurare ed ampliare le stalle, le più delle quali sono troppo anguste, mal disposte, poco arieggiate, mancanti di scolo, e perciò umide e mal sane.

### DELLA CONSERVAZIONE DEI LETAMI.

La conservazione dei letami è nella generalità molto difettosa prevalendo il sistema di tenerli in grandi masse e rivoltarli spesso per farli bollire o fermentare all' oggetto di ridurli triti, e così pri-

varli di molta parte di quell' azoto tanto necessario per la vegetazione delle piante graminacee.

Questo riprovevole sistema non è seguìto da tutti i Coloni dei poderi che la vostra Commissione ha visitati, poichè ha trovato che da alcuni si usa la buona pratica con molto vantaggio, di tenere il letame ammassato sotto alle parate innafiandolo con orine, acqua e talvolta con bottino, però soltanto quando son prossimi a valersene, nè muoverlo mai fino al giorno che lo trasportano al campo, ove quasi immediatamente lo sotterrano nel lavorare il terreno.

Questa pratica ritenuta buona per la conservazione dell' azoto che contengono i letami, può rendersi migliore, col tener questi in strati bassi molto calcati, alti 80 centimetri, e ciascuno coperto con terra argillosa silicea dello spessore di circa 15 centimetri, innaffiandoli spesso con orina, acqua ed anche con bottino.

Nella confezione e conservazione dei letami, questa pratica a parere della vostra Commissione è una fra le migliori e che deve seguirsi da diligenti Coloni ai quali preme di conservare la fertilità delle terre seminative dei loro poderi, e di ottenere da queste raccolte costantemente abbondanti.

Per altro affinchè tal pratica possa meglio effettuarsi, fa d'uopo che ciascun podere sia munito di una concimaia smaltata con suo bottino.

Premesse queste brevi notizie sulle pratiche agrarie trovate in uso nei poderi visitati, e le osservazioni relative, nelle quali sono compendiate le massime che la vostra Commissione ritiene siano le migliori da seguirsi dai Coloni ai quali preme la benintesa normale, e vantaggiosa cultura e tenuta dei poderi, dietro maturo esame su i dati con tutta cura raccolti, considerati questi in tutte le sue relazioni di minore o maggiore facilità che presentano all' industria agricola, la vostra Commissione e concorde nel proporvi di conferire.

Il primo premio di L. 200 con medaglia d' oro e relativo Diploma a *Mugnaini Pietro del fu Agostino* colono con sua famiglia ( attualmente composta di 7 uomini da lavoro ) da circa anni 30 al podere denominato *Solaia* dell' estensione di ettari 12 di terreno seminativo nel suo più vitato e pomato, ed in parte olivato, di qualità siliceo-calcareo-argilloso distante 5 chilometri dalla Città di Siena, di proprietà del Nobil Sig. *Carlo Piccolomini Clementini.*

Il secondo premio di L. 100 con medaglia d' argento e relativo

Diploma a *Petricci Bartolommeo del fu Francesco* colono con sua famiglia ( attualmente composta di 8 uomini da lavoro ) da circa anni 19 al podere denominato *Renaccio Secondo* dell' estensione di ettari 15 di terreno seminativo nel suo più vitato, e nel resto lavorativo nudo, di qualità argilloso-siliceo-calcareo, distante 5 chilometri dalla Città di Siena di proprietà della Sig. *Anna Dusmet Ved. Marsili.*

Esaurito il suo giudicato col proporvi di premiare i sopra nominati coloni, la vostra Commissione sente il dovere di farvi noto il suo dispiacimento che il nostro Comizio non abbia potuto disporre di altri premi avendo trovato molti diligenti Agricoltori e più specialmente degni di onerevole menzione:

1.° *Olmi Francesco* colono al podere denominato *Rencine* del Sig. Antonio Conti.

2.° *Vivi Giocondo* del fu *Ambrogio* colono al podere denominato *Paradisino* del Nobil Sig. Alfonzo Mignanelli.

3.° *Bartalini Giovanni* del fu *Pasquale* colono al podere denominato *Malafrasca* del Sig. Mieli.

4.° *Brogi Vittorio* del fu *Santi* colono al podere denominato *Vigna* dei Nobili Sigg. Fratelli Nerucci.

5.° *Baglioni Savino* del fu *Bartolommeo* colono al podere denominato *Renaccio Terzo.*

6.° Finalmente *Meacci Giovanni* del fu *Gaetano* colono al podere denominato *Renaccio Primo* spettanti alla Nobil Sig. Anna Dusmet Ved. Marsili, per l' insieme della tenuta dei poderi da essi coloni e loro famiglie coltivati.

Prima di chiudere il presente Rapporto la vostra Commissione passa a esprimere un voto di lode ben meritato al Sig. *Ranieri Pistolesi* Agente alla Tenuta di Renaccio della Nobil Sig. Anna Dusmet Ved. Marsili, per le estese e ben impiantate coltivazioni a viti, per la buona condotta dell' acqua, e i ben intesi ripari lungo i torrenti per render meno possibili e di minor conseguenza i danni d' alluvione, e per l' intelligente riordinamento delle stalle per i bestiami.

Siena, 23 Settembre 1867.

LA COMMISSIONE

Alessandro Nini *Presidente*
Giulio Tommi
Alceo Carpellini
Giuseppe Del Puglia
Clemente Pezzuoli *Segretario relatore.*

Al seguito di comunicazione per parte della Presidenza del Comizio del lodevolissimo deliberato della rappresentanza Comunale del Terzo di S. Martino, foglio 546. Sezione 1.ª in data 11 Ottobre 1867, con il quale ha stabilito due premi di L. 50 ciascuno da conferirsi a cura della vostra Commissione a quei coloni che dopo coloro che furono premiati più si distinsero nelle pratiche agrarie, la vostra Commissione stessa con voto all' unanimità vi propone di conferire.

L' un premio di L. 50 a *Olmi Francesco* colono con sua famiglia ( attualmente composto d' un sol' uomo da lavoro nello stesso Olmi Francesco ) da anni dodici al podere denominato *Rencine* dell' estensione di ettari cinque di terreno argilloso, nella maggior parte rivestito di coltivazione a viti con delle giovani piante d' olivo, e nel resto seminativo nudo, distante quattro chilometri da Siena di proprietà del Sig. *Dott. Antonio Conti*.

E con voto a maggioranza l' altro premio di L. 50 a *Vivi Giocondo* del fu *Ambrogio* colono con sua famiglia ( attualmente composta di tre uomini da Lavoro ) da anni 6 al podere denominato *Paradisino* dell' estensione di circa 3 ettari di terreno seminativo, vitato, olivato, pomato ed in parte ortivo di qualità siliceo posto a contatto delle mura urbane della Città di Siena di proprietà del Sig. Cav. Alfonso Mignanelli.

Siena, li 14 Ottobre 1867.

LA COMMISSIONE
Alessandro Nini *Presidente*
Giulio Tommi
Alceo Carpellini
Giuseppe Del Puglia
Clemente Pezzuoli *Segretario Relatore.*

Esaurita la lettura di tali rapporti vengono proclamati:

1.° Castellini Giuseppe (3.° di Città).
2.° Mugnaini Pietro (3.° di S. Martino).

per il 1.° Premio.

3.° Armini Santi (3.° di Città).
4.° Petrini Bartomommeo (3.° di S. Martino).

per il 2.° premio.

Ed ai Premî addizionali elargiti dai Comuni ove si è eseguito il Concorso:

5.° Ricci Giulio (3.° di Città).
6.° Maggiorelli Giuseppe (idem).

7.° Olmi Francesco ( 3.° di S. Martino).
8.° Vivi Giocondo (idem).
e ricevono dalle mani del Sig. Presidente i premî loro accordati.

La seduta è levata dopo le seguenti applaudite parole del Cav. Prof. Campani Presidente del Comizio.

*Signori,*

Allorquando il Comizio, due mesi or sono, statuiva di aprire un Concorso a premî fra i coltivatori de' poderi, per certo non si augurava che la nuova istituzione potesse di subito essere coronata di così felice successo.

A tanto splendido resultato hanno contribuito il concorso spontaneo del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, il copioso numero dei Concorrenti, la liberalità dei Comuni del Terzo di Città e del Terzo di S. Martino, e l' opera per ogni riguardo pregevolissima delle Commissioni giudicanti. Il numeroso concorso dei Cittadini, colla eletta di Persone costituite nei più elevati ufficî politici e amministrativi, rendendo più solenne la cerimonia di questo giorno, hanno contribuito a rendere completo il successo.

Di guisa che facendomi interpetre dei sentimenti della Società, debbo per primo porgere le più sentite azioni di grazie al sapiente Ministro d' Agricoltura, Industria e Commercio per le elette ricompense aggiunte a quelle decretate dal Comizio, le quali fin sulle prime recando implicitamente al novello concorso una così autorevole approvazione, hanno per certo contribuito a destare in un maggior numero il desiderio di scendere nella nobile palestra. Ma poi non tanto la Società nostra, ma pur quanti nella Penisola s' interessano della industria dei campi, sapranno buon grado all' egregio Ministro di questa illuminata liberalità per le conseguenze morali di cui sarà feconda, fra le quali non è a tenersi in poco conto quella d' ingenerare nella classe dei coltivatori de' poderi la convinzione che anco il superior Governo si preoccupa e tien conto della loro abilità, diligenza e amore all' arte, e all' occasione assegna ad essi le stesse ricompense ed onorificenze che da più lungo tempo, a esercenti di altre arti, la società era accostumata di vedere conferite.

Meritevole di particolari elogi si è il recente deliberato dei Comuni del Terzo di Città e del Terzo di S. Martino, con che ciascuno ha stanziato la somma di lire cento per distribuirsi a titolo di

incoraggiamento a quei coloni che per merito relativo, nelle qualifiche delle Commissioni, venivano immediatamente dopo i due premiati. Quest'atto di liberalità dimostra ai coltivatori che pur anco le amministrazioni comunali apprezzano e vogliono premiati coloro che si distinguono nell' esercizio pratico e manuale dell' arte.

Difficile poi mi è il trovare parole bastevoli per encomiare quanto si conviene l'operato delle Commissioni giudicanti; disagi, fatiche e lunghe veglie quei benemeriti agronomi hanno di lieto animo affrontato per assolvere il delicato ed arduo ufficio del giudicare; e oggi a discarico del proprio operato ci hanno quì fatto udire due rimarchevoli rapporti, nei quali pubbliche amministrazioni, proprietari e coloni tutti hanno da imparare, e da fare suo prò se il vogliono: ond' è che se duratura rimarrà la memoria di questo primo concorso, altrettanto si manterrà perenne in verso i benemeriti Commissari la riconoscenza di quanti s' interessano all' arte dei campi.

A voi poi Coloni, che siete i festeggiati, dirigo a nome di tutti gli agricoltori un saluto di congratulazione per il vostro merito nella coltura dei poderi; non dubito che il vostro amor proprio rimanga oggi appagato, e ad un tempo si dissipi quello sconforto che per avventura regnato avesse nell' animo vostro per la oscurità in cui rimasero fin quì le vostre onorate fatiche. Non dubito nemmeno che persevererete, anzi raddoppierete di diligenza e di operosità per mantenervi quella reputazione che vi siete acquistata. I diplomi che oggi ricevete siano il titolo di nobiltà che voi lasciate ai vostri figli e nipoti, i quali raccogliendolo non potranno a meno di conservarlo immacolato, e di mantenere nella lunga discendenza quel tipo di abili ed onorati coltivatori, di cui voi siete il punto di partenza.

La istituzione di siffatti concorsi, ho per fermo, che il Comizio nostro continuerà negli anni avvenire; di modo che agli altri coloni che non hanno potuto o voluto cimentarsi al presente concorso, o che non ne sono usciti vincitori, rimane sempre aperta la via di poter conseguire la palma che oggi veggono conferita ad alcuni dei loro confratelli d' arte. La via per giungere a questa gloriosa mêta è additata dall' esempio di quelli che oggi sono stati insigniti della medaglia d' onore, dagli aurei precetti registrati nei rapporti delle Commissioni giudicanti, e poi da ciò che il progresso dell' arte nostra esigerà. E quì mi piace calcare alquanto ai coltivatori dei campi la parola *progresso*, dappoichè malauguratamente ve ne sono an-

cora che pensano che l' arte dell' agricoltura sia stazionaria e che si debba sempre praticare come faceva il nonno, il bisnonno e su su fino a Noè. In conseguenza repudiano nuove piante, nuovi strumenti, nuovi ingrassi, più razionali metodi di avvicendamento, di coltura di piante, di preparazione e di conservazione di concimi, insomma tutto ciò che è il frutto di studî, di pratica illuminata e, se vuolsi, di viaggi in lontani paesi o anco nelle contrade inesplorate del globo. Ma cotestoro sono ciechi che non vedono o non sanno vedere in mezzo alla luce, non sono buoni nè per sè nè per gli altri, e giammai potranno sperare di appressarsi a questi banchi per ricevere distinzioni di sorta, se pure, persistendo in quei dannosi pregiudizî, appunto perchè gli altri camminano, non si troveranno cacciati da quei poderi, dai quali non hanno saputo cavare tutto quel profitto che i raffinamenti dell' arte hanno reso possibile.

Non si pretende già che i coloni conoscano l' alta scienza che guida l' arte e ne procura i progressi, ma che si mostrino docili e pieghevoli ai suggerimenti e proposte di nuove pratiche che loro vengono fatte dagli esperti proprietari e fattori. Raccomando a quanti coloni ne possono aver bisogno questo consiglio, dappoichè è ben certo che se la possidenza troverà nei coloni disposizioni ad accettare le proposte di miglioramenti delle culture, non sarà ritrosa a versare nei campi adeguati capitali per aumentarne la produttività, altrimenti se colla sistematica opposizione ne verrà disgustata, i capitali diserteranno i campi per rifugiarsi nelle officine o in altri impieghi, e le campagne, oggi solo parcamente ricoperte di verzura, ritorneranno magre sodaglie.

Ma io non posso nemmeno per un momento ammettere questo possibile, anzi sento di dovermi augurare che tutti quei coloni che avessero fin quì perdurato nell' errore della immobilità dell' arte loro, dalle cose udite e dai fatti svoltisi in quest' oggi alla loro presenza, abbiano a ricredersi e penetrare nel sentiero che solo può condurli ad una più agiata condizione e ad inalzarli nella sociale considerazione.

Separiamoci adunque, che ormai ne è venuto il tempo, applaudendo al progresso che ha reso scientifica l' arte nostra e l' ha dotata di principî e regole che nelle sue operazioni la guidano a sicuro fine; applaudiamo al progresso che, nella opinione sociale, ha inalzato, alla pari delle più nobili, l' arte agraria e i suoi cultori ; applaudiamo al progresso che solo potrà accrescere questa primaria sorgente di ric-

chezza nazionale, e procurare benessere e meritate distinzioni a quanti vi si adoprano.

Per fine un saluto a tutti i coloni che presero parte al concorso, un augurio che quello dell' anno prossimo riesca rigurgitante di concorrenti, e un evviva a coloro che nel presente rimasero vincitori.





